



In copertina:
Aldo Falchi,
statua di Rigoletto,
Casa di Rigoletto

Comune di Mantova
Settore Cultura Turismo e Promozione della Città
Servizio Turismo
Via Frattini, 60 | 46100 Mantova
T. + 39 0376 338627 - 680
turismo@comune.mantova.gov.it

www.cittadimantova.it
www.madeinmantova.org

Testi in collaborazione con Eugenio Camerlenghi

Si ringrazia per la concessione delle immagini:
Archivio di Stato di Mantova
Archivio Storico Comunale di Mantova
Biblioteca Comunale Teresiana
Biblioteca Mediateca Gino Baratta
Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici delle province di Mantova, Brescia e Cremona
Società per il Palazzo Ducale, mantovafortezza.it
Isabella Comin
Lucio Rossi
Vanna Rubini

Informazioni turistiche
IAT Mantova Piazza Mantegna, 6 | 46100 Mantova
T. +39 0376 432432 | www.turismo.mantova.it | info@turismo.mantova.it

Infopoint Casa del Rigoletto Piazza Sordello, 43 | 46100 Mantova
T. +39 0376 288208 | info@infopointmantova.it



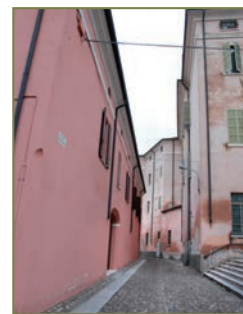
3) QUARTIERE SAN LEONARDO



Mantova, parrocchia di San Leonardo, Catasto Teresiano, 1778, Archivio di Stato di Mantova. Particolare.

Dalla descrizione del Piave, la casa di Rigoletto potrebbe collocarsi in quella fascia urbana delimitata dal muro di ronda che si affaccia sul lago di Mezzo. Le tracce più autentiche del passato documentato dal Bertazzolo si possono riscontrare nel Quartiere di San Leonardo e precisamente tra le case poste a fianco dell'ex convento delle monache Cappuccine, edificio settecentesco che sorge in piazza San Leonardo, adibito ad ospedale militare durante la dominazione austriaca.

L'ultima di queste case, un tempo di proprietà della famiglia dei conti Cavriani (uno dei protagonisti dell'opera è il conte di Ceprano), lascia immaginare una pianta originaria simile a quella che sarà descritta nell'opera come Casa di Rigoletto e ha un affaccio posteriore sul cammino di ronda, delimitato dal grande muro di difesa idraulica che ricorda l'antico bastione, con ampia veduta del lago di Mezzo.



Vicolo Cappuccine, Quartiere di San Leonardo.

(Atto primo, scena settima)
L'estremità più deserta d'una via cieca.
A sinistra una casa di discreta apparenza
con una piccola corte circondata da muro.

«... la porta che dà al bastione
è sempre chiusa?» (Rigoletto)
«Adducilo
Di qua al bastione ... or ite ...» (Gilda)

Vicolo Cappuccine, che da via Trento conduce a piazza San Leonardo, ricorda ancora lo scenario del primo incontro fra Rigoletto e Sparafucile. Vista da via Trento, propone a destra il Palazzo Cavriani (dalla chiara assonanza con il nome del conte di Ceprano) e a sinistra quel che rimane del muro di recinzione del giardino delle Cappuccine, di fronte l'ex convento omonimo che chiude il vicolo.

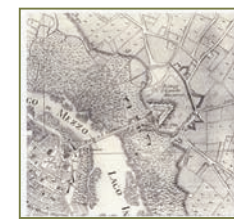
(Atto primo, scena settima)
L'estremità d'una via cieca...
...a destra della via è il muro altissimo
del giardino e un fianco del palazzo di Ceprano...

«A voi presente un uom di spada sta ... » (Sparafucile)
«Pari siamo! ... Io la lingua, egli ha il pugnale;
L'uomo son io che ride, ei quel che spegne» (Rigoletto)

Il tempio dove avvengono il corteggiamento del Duca e la prima seduzione sentimentale di Gilda non è mai rappresentato in scena, né descritto, ma è tuttavia fondamentale nella vicenda. Se si accetta la collocazione della Casa di Rigoletto in fondo a via Cappuccine, pare ovvio pensare che il tempio possa essere riconducibile alla chiesa di San Leonardo.

(Atto secondo, scena sesta)
«Tutte le feste al tempio
mentre pregava Iddio,
bello e fatale un giovane
s'offerse al guardo mio ...» (Gilda)

4) ROCCHETTA DI SPARAFUCILE



Particolare della pianta del Borgo di San Giorgio tratto da una mappa dell'inizio del XIX secolo (Raccolta privata).

La locanda di Sparafucile è riconducibile all'attuale omonima roccetta, resto di una cintura di fortificazioni che proteggeva il borgo satellite di San Giorgio sin dal tardo Medioevo e che all'epoca della creazione dell'opera svolgeva ancora funzioni di postazione di guardia e di esazioni daziarie. La roccetta è stata parzialmente ristrutturata, pur non essendo ancora visitabile internamente.

La locanda, scenografia principale del terzo atto e sede in cui si compie la maledizione di Rigoletto con la morte della figlia Gilda, viene rappresentata in modo del tutto realistico: sia il Piave che il Bertoja la immaginarono lontana e isolata rispetto alla via pubblica, così come, effettivamente, viene a trovarsi oggi.

(Atto terzo, scena prima)
A sinistra, è una casa a due piani, mezzo diroccata,
la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al pian terreno,
ed una rozza scala che mette al granaio...



Rocchetta di Sparafucile.

“La donna è mobile
qual piuma al vento,
muta d'accento
e di pensiero” (il Duca)

5) LAGO DI MEZZO



Mantova, La roccetta di Sparafucile, sullo sfondo il ponte di San Giorgio e la città di Mantova (ASCMn, Raccolta fotografica, Cassettiera, Giardini Scatola 1, foto n.5).

Sulla sponda sinistra del lago di Mezzo, uno dei tre laghi formati dal fiume Mincio, si trova la locanda di Sparafucile, ambientazione buia e misteriosa delle ultime drammatiche vicende dell'opera. Dalla sponda del lago si intravede inoltre il profilo maestoso e arcano della città principesca che incornicia l'intero dramma del Rigoletto.



Mantova, veduta della città.
(©Lucio Rossi/Latitudeslife.com)

(Atto terzo, scena prima)
Deserta sponda destra del Mincio.
Il resto del teatro rappresenta la deserta parte del Mincio,
che nel fondo scorre dietro un parapetto in mezza ruina;
di là dal fiume è Mantova. È notte.

«Qual notte di mistero!
Una tempesta in cielo!
In terra un omicidio!» (Rigoletto)



GUIDA



Mantova, la città di Rigoletto
Itinerario alla scoperta dei luoghi dell'opera di Giuseppe Verdi



PREMESSA

Attraverso un itinerario che intreccia fantasia e realtà, ripercorriamo i luoghi dell'opera *Rigoletto* di Giuseppe Verdi, ambientata a Mantova nel XVI secolo. Luoghi che hanno fatto parte della scenografia dell'opera, tanto aderenti al vero che allo stesso pubblico che assisteva al melodramma accadeva di specchiarsi in momenti della propria esistenza, di riconoscere ambienti e paesaggi consueti, frutto di una scelta consapevole e realistica da parte dell'autore dell'opera.

Palazzi e piazze, strade e vicoli, scorci cittadini erano così veri e realistici da consentire l'individuazione di una ipotetica loro collocazione all'interno della città.

I bozzetti di scena di Giuseppe Bertoja, scenografo di Verdi, la mappa seicentesca dell'ingegnere e cartografo Gabriele Bertazzolo, il catasto teresiano, le cronache dell'epoca, rappresentano le tracce per cercare la congiunzione tra gli ambienti e i paesaggi descritti nell'opera e i luoghi reali, così come si vedono ora.

Questo itinerario, seppur di invenzione letteraria e basato su un'opera teatrale, intende offrire al viaggiatore nuove chiavi di lettura del patrimonio storico e culturale, oltre a nuove opportunità di visita alla città.

ORIGINE DELL'OPERA

Nell'anno 1850 Giuseppe Verdi mette a punto una nuova opera lirica, su libretto di Francesco Maria Piave, tratta dal lavoro teatrale di Victor Hugo *Le Roi s'amuse*, che lo aveva colpito per l'intensità dei personaggi principali e la forza drammatica della vicenda. Si tratta di una tragedia aspra, nella quale si muovono figure dai riprovevoli costumi, seduttori, cortigiani, sicari, prostitute, e addirittura viene attuato il tentativo di assassinare un re. Con il titolo *La maledizione* doveva essere rappresentata al Gran Teatro La Fenice di Venezia. Il 21 novembre 1850 tuttavia l'opera incontra il divieto della censura austriaca, che deplora "il poeta Piave ed il celebre maestro Verdi" per non aver "saputo scegliere altro campo per far emergere i loro talenti che quello di una ributtante immoralità ed oscena trivialità".

Mentre si presenta in fretta una versione del libretto, largamente purgata dai passaggi sgraditi, che trova tuttavia la ferma contrarietà dello stesso Verdi, inizia una trattativa discreta da parte della direzione della Fenice e del Piave con la Direzione Centrale di Polizia, che consentirà di portare in scena – l'11 marzo 1851 – l'opera *Rigoletto*, dove in cambio del mantenimento dei conflitti drammatici creati da Hugo e voluti da Verdi, si opera un rovesciamento di luoghi e di tempi storici: da Parigi a Mantova, dalla Senna al Mincio, da un Re a un Duca, da Triboulet, buffone malefico, a Rigoletto.

L'operazione risultò alla fine geniale e di grande successo, grazie al concorso dello stesso Direttore centrale di polizia Luigi Martello "che fu difatti uno dei compilatori del libretto dell'opera nuova", come scrisse il musicologo Claudio Gallico. Martello era arrivato ai vertici dell'amministrazione lombardo-veneta dopo averla servita per lunghi anni proprio a Mantova, quale "tristissimo commissario", come ebbe a definirlo don Enrico Tazzoli nelle sue cronache del 1848 mantovano, disponibile a scambiare "la licenza colla libertà". La sapienza indubbia con la quale la trasposizione venne compiuta si deve in gran parte alla profonda conoscenza che il Direttore conservava della città e dei suoi dintorni, e lo metteva in grado di suggerire a Piave scenari, nomi, ambienti, situazioni che resero del tutto plausibile la nuova collocazione: per il realismo delle soluzioni adottate, per la corrispondenza delle rappresentazioni sceniche ai luoghi, per la "veridicità delle finzioni artistiche, più vere, nell'invenzione e nell'artificio, della realtà stessa" (ancora Gallico). Al punto di indurre i mantovani a far di Rigoletto un proprio concittadino e a trovargli anche una casa.

TRAMA DELL'OPERA

L'opera si compone di tre atti. I personaggi principali sono il Duca di Mantova, il buffone di corte Rigoletto, Gilda (la figlia del buffone), Sparafucile e la sorella Maddalena.

L'opera è ambientata a Mantova e nei suoi dintorni, nel secolo XVI. Il gobbo e deforme Rigoletto è l'insolente e cinico buffone di corte del Duca di Mantova, spavaldo libertino e gran seduttore. Rigoletto ha una unica figlia, Gilda, avvenente e pura fanciulla che lui ama profondamente e che costringe a vita appartata e segreta. Gilda conferma la sua devozione al padre, tacendogli però il suo interesse per un giovane sconosciuto che lei incontra la domenica in chiesa e che sente in cuor suo di amare. Il giovane, che si professa studente povero, altro non è che il Duca in incognito che, colpito dalla bellezza di Gilda, pur ignorando chi essa sia, decide di conquistarla con la complicità della nutrice. I cortigiani del Duca intanto, per punire l'insolenza di Rigoletto, decidono di rapire la giovane donna che lui nasconde nella sua casa, credendola la sua amante. Il misfatto è compiuto durante una notte, con il coinvolgimento dello stesso Rigoletto che, bendato, crede di partecipare con gli amici cortigiani al rapimento di una dama amata dal Duca, la Contessa di Ceprano; Gilda è condotta a Palazzo, Rigoletto, rimasto solo, scopre l'atroce beffa. Il Duca, tornato di notte a casa di Gilda e non trovandola, è preoccupato e turbato; i Cortigiani gli annunciano di aver rapito l'amante di Rigoletto: il Duca, appreso che Gilda è nel suo Palazzo, esultante corre a raggiungerla. Rigoletto si precipita a palazzo, invoca la pietà degli astanti e chiede di riavere la figlia. Finalmente Gilda lo raggiunge e gli narra come ha conosciuto il Duca e come da lui sia stata ingannata e, ora, oltraggiata. Rigoletto, ricordando una vicenda simile occorsa al vecchio Conte di Monterone, da lui deriso, decide di vendicare la grave offesa: il Duca pagherà con la morte le sue scelleratezze. Assolda così un sicario, Sparafucile, che gestisce una locanda malfamata dove sua sorella Maddalena riceve i suoi clienti: ha anche attirato il Duca che, in incognito, la corteggia. Li giungono anche Rigoletto con Gilda, in abiti maschili, in partenza per Verona; prima però Rigoletto vuole che la figlia, ancora innamorata del Duca, constati come questi le sia infedele. Il giovane, travestito da ufficiale, è già nella locanda e dichiara il

suo amore a Maddalena. Gilda parte e Rigoletto paga il sicario perché uccida il corteggiatore della sorella e gli consegna il cadavere chiuso in un sacco. Ma Maddalena, mossa a pietà per l'avvenente giovane, convince il fratello a risparmiarlo: Sparafucile ucciderà il primo viandante che, durante la notte, chiederà ospitalità alla locanda e ne consegnerà il corpo, avvolto in un sacco, a Rigoletto. Ma il viandante sarà Gilda che, tornata alla locanda spinta dall'amore per il Duca, deciderà di sacrificarsi per lui dopo aver sentito quanto Sparafucile e Maddalena avevano convenuto di fare. Il dramma precipita: Gilda è pugnalata e quando Rigoletto, trionfante, aprirà il sacco, troverà il corpo agonizzante della figlia che muore chiedendo al disperatissimo padre il perdono per sé e per il suo seduttore.

Note tratte da *Il Dizionario dell'Opera*, a cura di Piero Gelli, Milano, Baldini&Castoldi, c1996, p. 1066-1069.

I luoghi di Rigoletto

Diversi furono i luoghi della città di Mantova che ispirarono a Francesco Maria Piave e ai suoi collaboratori l'ambientazione mantovana del *Rigoletto* e che in seguito i mantovani stessi poterono riconoscere come verosimili nelle rappresentazioni dell'opera verdiana.

Per ogni luogo vengono riportate:
- in corsivo le prescrizioni scenografiche del libretto che si ritengono corrispondenti;
- fra virgolette le citazioni dei più celebri passi dell'opera riferibili agli stessi luoghi segnalati.



1) PALAZZO DUCALE



Gabriele Bertazzolo, *Urbis Mantuae descriptio*, Mantova, Ludovico Delfichi, 1628 (Biblioteca Comunale Teresiana, Stampa Rotolo 1).

Palazzo Ducale, dimora del Duca di Mantova, è l'ambientazione del primo e del secondo atto dell'opera e il luogo dove si avviano, tra danze, musiche, corteggiamenti e burle, le prime vicende che porteranno alla tragedia finale di Rigoletto.

Gli appartamenti privati e le magnifiche sale interne, dove banchetti, ricevimenti e feste allietano la vita del signore, si identificano verosimilmente con l'ap-

partamento di Vincenzo I e la Sala dei Fiumi.

Il complesso di Palazzo Ducale, con le sue preziose sale, i numerosi edifici collegati da corridoi e gallerie, gli appartamenti privati, i cortili, le piazze e i giardini, è tra le regge più estese d'Europa. Ospita capolavori del Quattro-Cinquecento, come il ciclo cavalleresco del Pisanello, la Camera degli Sposi di Andrea Mantegna, l'appartamento di Troia realizzato da Giulio Romano e gli arazzi di Raffaello.

Proprio qui inoltre, a partire dal 1590, operò Claudio Monteverdi, autore de *L'Orfeo*, il primo capolavoro della storia del melodramma. Nel perimetro di Palazzo Ducale si trovava infatti il teatro di corte dei Gonzaga, trasformato prima in mercato dei bozzoli e poi in mercato ortofrutticolo, ora sede del Museo Archeologico Nazionale. Nel complesso di Palazzo Ducale si trova anche la Basilica Palatina di Santa Barbara, chiesa in

cui si celebravano le funzioni liturgiche di corte, accompagnate dalle musiche sacre suonate con l'organo di Graziadio Antegnati, risalente al 1565 e tuttora funzionante.



Palazzo Ducale, Sala dei Fiumi.

(Atto primo, scena prima)
Sala magnifica nel Palazzo Ducale con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate...

«Questa o quella per me pari sono a quant'altre dintorno mi vedo...» (il Duca)

(Atto secondo, scena prima)
Salotto nel Palazzo Ducale. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo che si schiude...

«Cortigiani, vil razza dannata, per qual prezzo vendeste il mio bene?» (Rigoletto)

2) CASA DI RIGOLETTO, Piazza Sordello



Giuseppe Bertoja, *estremità più deserta d'una via cieca*. Bozzetto per la prima rappresentazione di *Rigoletto* (1.7). Matita, penna e acquerello.

Seppur la sua posizione non sia quella che si può

dedurre dalla descrizione del libretto dell'opera (...Gilda aveva dimora "in un remoto calle" alla "estremità più deserta di una cieca via"...), la casa del buffone di corte è stata identificata con l'attuale Casa di Rigoletto che si trova in piazza Sordello. La dimora, infatti, costituisce il solo esemplare rimasto di tipica costruzione a due piani con giardino recintato, caratteristica della Mantova rinascimentale, che corrisponde curiosamente alle indicazioni di Hugo e poi del Piave, così come rappresentato nel bozzetto di scena del Bertoja. Inoltre, anche la vicinanza della casa alla residenza ducale è apparsa l'ideale per un dipendente e in particolare per un buffone di corte.

L'attuale casa ha un piccolo loggiato, evocato dagli appassionati della lirica come il "balcone di Gilda", che delimita un grazioso giardino, al cui interno si trova la statua di Rigoletto, opera dello scultore Aldo Falchi e qui collocata nel 1978.

Attualmente l'edificio è sede dell'infopoint turistico "Casa di Rigoletto".



Mantova, Casa di Rigoletto, Studio Calzolari 1950-65 (Mantova, Fototeca della Biblioteca Mediateca Baratta, Fondo Azienda Promozione Turistica, APT 290).

(Atto primo, scena settima)
L'estremità più deserta d'una via cieca.
A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro, una porta che mette alla strada; sopra il muro, un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà sul detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte.

«Caro nome che il mio cor festi primo palpar, ...» (Gilda)